

Quando un quarto del reddito se ne va per l'assicurazione sanitaria

Il Ticino è il cantone nel quale i premi di Cassa malati pesano maggiormente sui redditi delle famiglie

Il Ticino è il cantone nel quale i premi di Cassa malati pesano maggiormente sui redditi delle famiglie

La sostituzione della realtà

Il Ticino è il cantone nel quale i premi di Cassa malati pesano maggiormente sui redditi delle famiglie

Ti faccio dire e apparire quello che voglio io: il potere dell'intelligenza artificiale

Con l' IA chiunque cambierà la realtà

Il Ticino è il cantone nel quale i premi di Cassa malati pesano maggiormente sui redditi delle famiglie

Con l'IA si potrà
far dire a chiunque
qualsiasi panzana

Con questo qui
non c'è problema.
È da quando esiste
che se le inventa da solo



L'incubo escalation della forza sul diritto

*Il Ticino è il cantone nel quale i premi di Cassa malati
pesano maggiormente sui redditi delle famiglie*

Non basta invocare vacuamente la pace come amano fare in
molti. Occorrono misure concrete, e fra queste il coraggio di
usare il diritto contro la violenza

In Italia mancano infermieri e la colpa è (anche) della Svizzera

Il Ticino è il cantone nel quale i premi di Cassa malati pesano maggiormente sui redditi delle famiglie

La mancanza di personale infermieristico in Italia si sta facendo sempre più marcata e in estate rischia di esserci una vera e propria crisi

La biodiversità da salvare

Il Ticino è il cantone nel quale i premi di Cassa malati pesano maggiormente sui redditi delle famiglie

Difendere la natura a partire da ciò con cui ogni giorno scegliamo di nutrirci può essere il nostro contributo individuale

Ogni vita ha lo stesso valore

Il Ticino è il cantone nel quale i premi di Cassa malati pesano maggiormente sui redditi delle famiglie

Di Tahar Ben Jelloun, [La Repubblica](#)

«Ogni vita ha lo stesso valore». Questo dice il diritto. Non

ci sono vite più importanti di altre. Lo dice la morte. Ma l'uomo non è d'accordo.

Ed è così che, dall'inizio della guerra contro Hamas, Netanyahu continua a ricordarci che la vita di un israeliano è più importante di qualunque altra. Lo dice con le parole, con le armi e con i bombardamenti, che hanno ucciso molti civili. Dice: «devo sradicare Hamas». Il suo esercito bombarda città, scuole, ospedali, impedisce il transito dei convogli umanitari, affama la popolazione di Gaza e niente sembra poterlo fermare.

Quando gli si domanda «dopo aver ucciso quanti palestinesi riterrete di aver ottenuto la vostra vendetta?» risponde «uccideremo fino all'ultimo sostenitore di Hamas».

Quando [il TPI \(il Tribunale penale internazionale\) chiede ai giudici](#) di emettere mandati di arresto contro Netanyahu e il suo ministro della difesa da una parte e contro i tre dirigenti di Hamas dall'altra, Israele grida, quasi unanime, all'antisemitismo. Abbiamo sentito quel grido anche in Europa. «Come osano mettere sullo stesso piano un paese democratico e un movimento terrorista?»

Quando, [il 7 ottobre 2023](#), i miliziani di Hamas hanno commesso un crimine terribile contro gli abitanti di un kibbutz e contro i giovani che partecipavano a un festival, il mondo, o quasi tutto il mondo, è inorridito e io personalmente ho espresso i miei sentimenti e condannato il massacro senza ambiguità. Ciò mi è valso minacce di omicidio da parte di un ex primo ministro islamista marocchino. Sapevo quali sarebbero state le conseguenze di quell'attacco. Decine di migliaia di morti. Oggi si parla di più di 30.000 morti, di cui 12.000 bambini. Senza contare i numerosissimi feriti. La domanda da porsi è se, politicamente, l'attacco del 7 ottobre «merita» di avere un costo tanto elevato.

È vero che il 7 ottobre ha risvegliato la causa palestinese.

Non si era mai vista tanta solidarietà con la Palestina nei campus delle grandi università americane, inglesi e persino francesi. La causa era stata dimenticata. I dirigenti dormivano, confortati dal denaro inviato dalla comunità europea, denaro che alcuni sembra abbiano sottratto.

Oggi di quella causa si sono appropriati i giovani in cerca di un obiettivo. Una vita vale una vita. Questo dicono le proteste degli studenti in tutto il mondo.

In Francia i giornalisti e la maggior parte dei politici rifiutano di usare la parola «genocidio» per descrivere ciò che sta succedendo a Gaza. Sul quotidiano israeliano di sinistra *Haaretz*, lo scorso 14 gennaio, un osservatore israeliano, Gideon Levy, ha scritto: «Supponendo che la posizione di Israele all'Aia sia giusta e legale e che Israele non stia commettendo un genocidio o qualcosa di simile, di che cosa si tratta? Come chiamereste voi le uccisioni di massa? Si tratta di una discriminazione senza limiti e su una scala difficile da immaginare». (Lo cita Elias Sambar, che ha appena pubblicato per Gallimard il libro *La dernière guerre?*)

Le parole sono importanti. Dopo la Shoah, certe parole non possono essere usate per riferirsi ad altro. «Genocidio» è una di quelle. Ma per chi muore sotto le bombe, per le decine di migliaia di gazawi uccisi in modo metodico, non ha molta importanza quale parola si usa.

La morte li ha coperti con un silenzio eterno. La situazione è in stallo. Le negoziazioni non portano da nessuna parte. Gli sfortunati ostaggi e le loro famiglie vivono un'angoscia profonda.

Elias Sambar, ex ambasciatore palestinese presso l'Unesco, dice: «Non si fa nulla per evitare la corsa verso l'abisso». Poi lascia la parola al poeta Mahmoud Darwish: «Ci sono morti e colonie, morti e bulldozer, morti e ospedali, morti e radar per controllare chi è morto più di una volta nella sua vita,

per controllare i morti che rinascono dopo la morte, i morti che nutrono la bestia della civiltà con la morte e i morti che muoiono per seppellire chi è già morto.»

Forse le Nazioni Unite, quando nel 1947 hanno creato lo Stato di Israele, una terra per due popoli, non immaginavano che la loro decisione avrebbe prodotto un conflitto che sarebbe durato quasi cent'anni!

La situazione è in stallo, non c'è spazio per la speranza e l'odio fa buchi nelle menti e nella memoria.

La brutalità dei bombardamenti su Gaza ha prodotto almeno una generazione di orfani che vorranno vendetta.

L'attacco del 7 ottobre ha creato un precedente indimenticabile e altrettanto brutale. Come potranno i due popoli superare tanto reciproco odio?

Edgar Morin (che ha 102 anni!) il 22 gennaio scorso ha scritto su *Le Monde*: «è una tragica lezione della storia: i discendenti di un popolo perseguitato per secoli nell'Occidente cristiano, poi razzista, possono diventare al tempo stesso persecutori e bastione avanzato dell'Occidente nel mondo arabo. (...) La globalizzazione non ha creato alcuna solidarietà e le Nazioni Unite sono sempre più disunite».

Traduzione di Alessandra Neve

Nell'immagine: Gaza dopo un bombardamento

La prima volta di una donna

al timone della SSR-SRG

Il Ticino è il cantone nel quale i premi di Cassa malati pesano maggiormente sui redditi delle famiglie

Sarà Susanne Wille a sostituire Gilles Marchand alla guida del servizio pubblico nazionale. Giornalista, presentatrice, produttrice, Capo dipartimento cultura alla SRF, scelta in uno dei momenti più difficili nella storia dell'azienda

Perché nel dopo Urss non è emerso un partito socialista russo?

Il Ticino è il cantone nel quale i premi di Cassa malati pesano maggiormente sui redditi delle famiglie

Un interrogativo che accompagna trentacinque anni di post-comunismo nel Paese della rivoluzione dei soviet

Uno spazio sicuro per condividere l'esperienza migratoria

Il Ticino è il cantone nel quale i premi di Cassa malati pesano maggiormente sui redditi delle famiglie

La ricerca, con risultati anche sorprendenti, di un gruppo di studenti dell'Accademia di Mendrisio e giovani richiedenti asilo – Di Elena Coniglio